

XVII Assemblea Regionale Congressuale di ANCI LOMBARDIA

INTERVENTO DI ROBERTO SCANAGATTI “ENERGIE IN COMUNE”

Milano 13 SETTEMBRE 2014

1 L'utilità di ANCI

Sono convinto che sia ancora utile per la nostra società un diffuso tessuto di soggetti istituzionali e rappresentativi, che possono contribuire a riempire il vuoto tra la classe dirigente del paese e i cittadini.

In questo scenario i comuni hanno un ruolo fondamentale.

L'esperienza di questi anni mi ha sempre portato a valutare indispensabile costruire un lavoro collegiale che valorizzasse il contributo di tanti.

Tutti sono consapevoli che stiamo vivendo una fase di profonda crisi della nostra democrazia. Una crisi non solo economica ma di valori, di senso.

Sembra a volte che per risolvere i problemi che stiamo attraversando sia necessario un ritorno a pratiche accentratrici e che ogni soggetto che si frapponga fra il leader di turno e il popolo sia un inutile intralcio.

Non è così. Anzi proprio questa lettura ha contribuito ad accentuare gli effetti collaterali della grave crisi sociale ed economica che stiamo vivendo.

Stiamo disperdendo non solo il capitale economico costruito a fatica dalle generazioni che ci hanno preceduto, ma stiamo distruggendo lo stesso capitale sociale. E senza investimenti sul capitale sociale, senza un suo costante incremento non si può uscire dalla crisi con una società più giusta ed equa.

Il capitale sociale è fatto di aggregazioni che permettono all'individuo di non sentirsi solo e disperato in una società sempre più liquida.

E' fatto di un diffuso tessuto di rappresentanza che è necessario per rendere ricca quella "terra di mezzo" che è necessaria per rendere sempre viva e solida la democrazia odierna.

Nella sua relazione al congresso nazionale di Anci che si è svolto a Firenze, il presidente Piero Fassino sottolineava che quando i comuni spendono lo fanno per garantire asili e scuole materne, assistenza domiciliare, sostegno a persone non autosufficienti, trasporto pubblico, manutenzione delle città, tutela ambientale, promozione culturale.

E quando i comuni investono non si tratta di speculazione ma di progetti per nuove metropolitane, strade, parchi, scuole, biblioteche, infrastrutture materiali e digitali.

Questo deve essere molto chiaro a tutti ed è anche da qui che dobbiamo ripartire se vogliamo far ripartire la Lombardia e l'Italia.

La necessità del cambiamento

Nella ricerca "Il barometro dei Comuni lombardi" che ANCI Lombardia commissiona ad IPSOS emerge con grande evidenza il dato della crisi di fiducia da parte dei cittadini nei confronti di ogni livello istituzionale.

Nella stessa considerazione che gli associati hanno di ANCI Lombardia e del suo operato emergono, nell'ultimo anno, critiche sull'efficacia della sua azione.

Di sicuro ciò va collegato alle pesanti e gravi manovre economiche che hanno colpito i Comuni sui cui tornerò più avanti.

Ma certo anche ANCI è inserita nella più generale crisi di rappresentanza che colpisce il tessuto associativo.

In questi anni, come testimonia il “Bilancio di mandato 2009-2014” (che avete nella pen-drive che vi è stata consegnata), la nostra attività è cresciuta molto e molto è cresciuta la nostra autorevolezza nelle interlocuzioni istituzionali che abbiamo praticato.

E' bene ricordarlo e di questo va dato atto a tutti coloro che hanno diretto la nostra associazione e, in particolare, al presidente: il sindaco Attilio Fontana, cui va riconosciuta innanzitutto l'autonomia nei confronti dei diversi livelli istituzionali, la disponibilità e la capacità di gestione collegiale di un'associazione composta come la nostra.

Il nostro patrimonio oggi è un ANCI Lombardia forte e coesa. Ma non possiamo accontentarci. Dobbiamo cambiare per rispondere alle domande di maggiore incisività della nostra azione e per non perdere l'autorevolezza che abbiamo conquistato grazie ad un lavoro appassionato e complesso.

Dobbiamo raccogliere la sfida che ci viene posta dai nostri stessi associati e ridefinire la nostra stessa missione. Dobbiamo saper implementare i nostri strumenti di intervento e di lettura della società e della situazione dei Comuni, gli enti maggiormente e quotidianamente a contatto con i cittadini.

I perché di una candidatura

Qui stanno le ragioni che mi hanno convinto ad accettare la proposta di candidarmi alla presidenza di ANCI Lombardia, convinto che i Sindaci soprattutto da quando hanno iniziato ad essere eletti direttamente dai cittadini, siano, come dimostrano le ricerche, coloro i quali mantengono ancora la fiducia di più della metà dei cittadini italiani.

Per queste brevi considerazioni voglio subito sottolineare i caratteri che voglio dare alla mia presidenza:

- collegialità, consapevole del pluralismo politico e culturale
- autonomia nei confronti delle altre istituzioni, convinto che l'autonomia rafforzi l'autorevolezza della nostra interlocuzione
- rappresentanza di tutti i Comuni, di quelli grandi come di quelli piccoli in una regione in cui ci sono 1547 Comuni di cui oltre 1000 inferiori ai 5000 abitanti
- partecipazione attraverso anche nuovi strumenti che abbiamo voluto inserire nel nostro statuto per rendere più agevole il ritrovarsi per decidere insieme
- autorevolezza aumentando la nostra capacità di lettura e di interpretazione
- più informazione, per spiegare, dati alla mano e in modo oggettivo, che i comuni non sono centri di spesa parassitari, come troppo spesso una certa caricatura tende a rappresentarci, ma, soprattutto negli ultimi anni, soggetti che pur di fronte a drastiche riduzioni di risorse continuano a garantire servizi fondamentali ai cittadini e ad essere il primo centro di ascolto dei tanti problemi quotidiani di parti consistenti delle nostre comunità.

Prospettive per il futuro

Proprio per il buon lavoro svolto fino a qui possiamo guardare con fiducia a quanto ci attende.

La presenza di ANCI nella nostra Regione si è affermata in questi anni svolgendo un forte ruolo di rappresentanza e praticando l'autonomia dell'associazione. Sempre di più ci viene chiesto di avere forme di rappresentanza territoriale.

In questo senso credo sia opportuno replicare periodicamente la road map che ci porta in tutte le province lombarde per incontrare quanto più possibile direttamente gli amministratori. E credo sia importante anche pensare a forme di collaborazione ed integrazione sempre più strette con le altre strutture regionali di rappresentanza degli enti locali.

Penso però che sia anche necessaria una razionalizzazione delle forme rappresentative, a partire dal definire comuni iniziative ed obiettivi. Insieme, possiamo sperimentare forme di coordinamento sui territori promosse da chi è presente nel direttivo regionale, in modo che possa essere portavoce anche di un territorio.

Tutto ciò comporta la necessità di investire in figure qualificate che affianchino la struttura, agile e snella, contenendo al massimo, allo stesso tempo, le spese di gestione ordinaria, come è stato fatto in questi anni.

2 La situazione dei Comuni

In questi giorni i Comuni sono ancora una volta messi sul banco degli accusati. Il tema è quello della tassazione locale. E' aperta la caccia al nuovo mostro che si nutre di tasse e perciò le aumenta. A costo di essere noiosi e ripetitivi è bene ricordare che l'entità della nuova IUC (formata da IMU, TASI che sostituisce la vecchia Imu sulla prima casa, e TARI sui rifiuti) è inferiore a quanto è stato tagliato e richiesto ai Comuni in questi anni. E va ricordato che l'IMU pagata dai fabbricati produttivi resta tutta a carico dello Stato: il Comune fa pagare ma non incassa. Incassa lo Stato! E di questo sui giornali non si legge nemmeno una riga.

Una cosa deve essere chiara: i Comuni sono vittime, come i cittadini, della confusione normativa, della mancanza di certezze per cui la programmazione economica di bilancio è impossibile.

Quei Comuni che approvano i bilanci di previsione a settembre oppure a novembre dell'anno di esercizio non vogliono complicare la vita ai propri cittadini, semplicemente sono vittime della mancanza di certezze sulle risorse su cui contare e della normativa sempre in evoluzione, ogni mese, ogni settimana, ogni giorno.

Noi vorremmo approvare i bilanci a dicembre dell'anno precedente a quello di esercizio per poter realizzare quanto prevediamo nei nostri programmi, e per chiedere ai cittadini di giudicarci per quello che abbiamo deciso di compiere. Non possiamo perché ciò non è possibile senza sapere su quante risorse possiamo contare.

I Comuni hanno saputo quanti tagli subivano nel 2013 in base alla spending review solo ad agosto e a settembre è stato comunicato l'importo del fondo di solidarietà che per molti ha significato un ulteriore taglio. Come fare a dare garanzie ai cittadini? Come fare per stabilire l'ammontare della tassazione locale?

Proprio da questa sede credo sia giusto, anche in vista della nostra assemblea nazionale, rilanciare con forza la nostra proposta: si fissino prima una volta per tutte e in maniera chiara le regole, e tra queste una tra tutte, si lasci ai Comuni l'intero gettito IMU togliendo ogni altro trasferimento; riformiamo radicalmente il patto di stabilità, consentendo ai comuni che hanno le risorse di liberare investimenti che generano sviluppo, e vedrete che a dicembre di ogni anno tutti i Comuni riusciranno a dire cosa faranno l'anno successivo, e come lo faranno, in modo chiaro e trasparente.

I Comuni in questi anni di crisi hanno rappresentato una garanzia per la coesione sociale e per la predisposizione di servizi di rete per le imprese nonostante siano stati oggetto di una pesantissima riduzione di risorse operata dalle varie manovre finanziarie.

I Comuni rappresentano solo il 7,6 % della spesa pubblica totale e il 2,5% del debito totale e possono indebitarsi solo per investimenti, mentre le manovre economiche hanno pesato su di loro per un importo di circa il 20%.

Dal 2007 al 2014 i Comuni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica per 16,4 miliardi di euro, di cui 8 miliardi e 700 milioni in termini di Patto di Stabilità interno e 7 miliardi e 700 milioni di euro in termini di riduzione di trasferimenti. A questi vanno aggiunti i tagli operati sul fondo per le politiche sociali che complessivamente sono stati a livello nazionale 869,5 milioni di Euro rispetto al 2008.

In Lombardia i Comuni hanno contribuito per 2 miliardi di Euro di cui 1 miliardo e 200 milioni di tagli e 800 milioni di obiettivo di Patto di Stabilità e di oltre 62 milioni di euro di tagli sui fondi per le politiche sociali.

I Comuni nel 2012 hanno presentato un avanzo (differenza tra le entrate e le spese) pari a 1 miliardo e 667 milioni, corrispondente al 2,57% delle entrate. Al contrario lo Stato ha registrato un deficit di 52 miliardi, pari al 13,26% delle entrate (dati ISTAT).

I Comuni hanno ridotto la spesa corrente del 2,5% dal 2010 al 2012 mentre la spesa corrente dello Stato conosce un aumento dell'8% rispetto al 2008.

In questi anni una facile lettura demagogica vuole identificare i Comuni come centri di spreco dimenticando che proprio loro sono stati chiamati a contribuire in modo nettamente superiore rispetto al loro peso nel comparto della Pubblica amministrazione. Il controllo dei conti dovrebbe essere esercitato sui settori che rappresentano il peso più rilevante della spesa pubblica, in primo luogo le amministrazioni centrali dello Stato.

Le manovre fiscali locali hanno solo in parte compensato questa mancanza di risorse mentre l'IMU è un'imposta che parzialmente resta allo Stato contraddicendo la sua presunta natura municipale; gli obiettivi del Patto di Stabilità Interno e le regole della sua applicazione hanno portato a situazioni assurde come l'esplosione dei residui passivi (circa 3,6 miliardi nella sola Lombardia nel 2013).

Anche negli ultimi provvedimenti finanziari, come il DL 66/14, si operano coperture alle manovre economiche scaricandole in parte sui Comuni per ulteriori 375,6 milioni complessivi aggravando così la situazione in cui si trova chi deve garantire servizi alla propria comunità oltre che invadere ulteriormente l'autonomia dei Comuni.

Queste manovre a carico dei Comuni hanno comportato:

- una drastica riduzione degli investimenti di circa il 30%. La tipologia di opere di interesse dei Comuni riguarda settori importantissimi per la qualità della vita e per la sicurezza delle persone. In particolare i Comuni realizzano e sono responsabili di opere di tutela del territorio (rischio idrogeologico e infrastrutture di rete), infrastrutture per la viabilità e i trasporti, opere a servizio della scuola e interventi per la pubblica sicurezza e la giustizia;
- il blocco dei pagamenti delle imprese che ha aggravato la già difficile situazione che vivono in conseguenza della stretta del credito solo in parte risolta dal DL 35/14 “sblocca crediti” adottato su pressante richiesta dell’ANCI e delle associazioni economiche;
- il necessario aumento della fiscalità locale per sopperire almeno in parte agli effetti dei drammatici tagli operati e continuare a garantire i servizi alle persone, alle famiglie e alle imprese, garantendo una coesione sociale che sarebbe altrimenti esplosa.

I Comuni in questi anni hanno fatto fronte con risorse proprie alla drammatica contrazione dei finanziamenti delle politiche sociali che sono passate da 1,6 miliardi nel 2008 a 109 milioni nel 2009 (con una diminuzione di oltre l’80%) per tornare a 748 milioni nel 2014. Per la Lombardia si è passati da oltre 150 milioni nel 2008 a circa 8 milioni nel 2012 e tornati a 88 milioni nel 2014

Noi vogliamo ribadire che il contributo richiesto ai Comuni per il risanamento dei conti pubblici non è più sostenibile; il costo sociale delle modalità di declinazione di queste manovre finanziarie è ormai insostenibile per la collettività e per le imprese; le continue politiche restrittive di questi anni hanno portato ad una accentuazione della crisi invece che alla sua soluzione.

Queste scelte hanno portato ad un aggravamento della crisi, ad accentuare tutti gli aspetti recessivi di questa stagione di crisi.

Viene messa in discussione la stessa coesione sociale che i Comuni hanno garantito in questi anni perché non ci sono più risorse per farvi fronte. E una società senza coesione è una società più diseguale e sottoposta a tensioni e conflitti difficilmente governabile.

3 I Comuni per uscire dalla crisi

Per uscire dalla crisi non servono politiche neo-centralistiche che riducono ed invadono la sfera di autonomia e di iniziativa degli Enti Locali;

Per rilanciare la crescita sociale ed economica del Paese è necessario investire sulla responsabilità delle comunità locali e degli amministratori locali e sulla loro autonomia nell’utilizzo delle risorse e nella scelta delle modalità organizzative per raggiungere gli obiettivi dati dal necessario risanamento della finanza pubblica, mentre in questi anni si è via via imposta una lettura politico-istituzionale che vede gli Enti locali solo come centri di spreco mentre invece sono centri erogatori di servizi e generatori di investimenti.

Condividiamo l'obiettivo della riforma istituzionale che vuole superare il bicameralismo attuale con la costituzione del Senato delle Autonomie. Conseguentemente è necessario cambiare il segno alle politiche che in questi anni hanno colpito l'autonomia degli Enti Locali e scommettere sul rilancio del paese attraverso un rinnovato protagonismo delle istituzioni locali;

Un Senato delle Autonomie richiede una adeguata presenza dei Sindaci, proporzionale rispetto alla popolazione ed al numero degli Enti tra le diverse Regioni, e la riforma del Titolo V della Costituzione che non rinunci al federalismo e che definisca le funzioni delle diverse istituzioni in modo da superare la sovrapposizione di compiti e funzioni che allunga le decisioni, dilata i costi e rende opache le responsabilità.

La discussione pubblica in questo Paese sembra sbandare periodicamente tra posizioni diverse senza mai ricordarsi del percorso fatto fino ad allora.

Potrà sembrare sbagliato ma va ripresa e compiuta la transizione al federalismo sia istituzionale che fiscale di questo paese. Istituzionale perché senza una radicale riforma dello Stato e senza una ridefinizione delle funzioni non si potrà ridurre la spesa pubblica. Troppi fanno troppe cose simili e questo produce il vero spreco.

4 Agenda digitale, una grande opportunità

Per uscire dalla crisi e contribuire a promuovere lo sviluppo è fondamentale poi procedere speditamente con l'innovazione, tesa anche alla semplificazione dei servizi erogati ai cittadini, che può produrre, tra i risultati, anche la diminuzione dei costi dei servizi resi. Ciò può dare slancio anche a una economia che non è più nuova, ma da anni una realtà che può trovare nel nostro territorio ulteriori opportunità di crescita.

Per questo è necessario proseguire speditamente per colmare il grande divario tecnologico ancora presente nella nostra regione, coinvolgendo anche i territori di montagna e con basse densità di popolazione.

La situazione lombarda per quel che riguarda l'Agenda Digitale non è omogenea. A fianco di esperienze estremamente positive, esistono ancora territori e amministrazioni a forte rischio di esclusione digitale (e non solo rispetto agli aspetti infrastrutturali). Il rilancio di questi temi rappresenta un'urgenza che richiede investimenti che devono portare tutti i Comuni lombardi a soddisfare i livelli minimi definiti.

Investimenti a supporto di piattaforme di cooperazione in grado di accompagnare non solo le attività operative ma anche, e soprattutto, la gestione delle relazioni tra i comuni e i soggetti con cui essi si relazionano.

Nell'ambito della collaborazione tra Regione Lombardia e i Comuni lombardi l'interscambio dei dati di reciproco interesse può favorire semplificazione e riduzione dei costi, garantendo i medesimi servizi ai cittadini.

Alcune informazioni in possesso della Regione sono di particolare importanza per i Comuni, viceversa la possibilità di esportare dati gestiti dai Comuni verso la Regione offre a quest'ultima la possibilità di disporre di informazioni aggregate utili per realizzare elaborazioni statistiche di interesse per tutti i soggetti del sistema della Pubblica Amministrazione.

Se l'interscambio dei dati con la Regione (e altri enti) può essere garantito nei comuni di maggior dimensione, risulta invece particolarmente difficoltoso per i piccoli comuni, sia per carenza di risorse interne, sia per l'oggettiva difficoltà nella gestione dei rapporti inter-istituzionali.

Anche la diffusione di competenze digitali è un obiettivo strategico da conseguire, sia in termini di sviluppo e riqualificazione del capitale umano all'interno dei comuni lombardi (soprattutto quelli piccoli e alle loro aggregazioni), sia in termini di effettiva realizzazione delle condizioni per l'inclusione digitale (cittadinanza digitale), che sempre più si caratterizza come fondamentale elemento di inclusione sociale.

La stessa riforma delle Province pone i Comuni di fronte a responsabilità di coordinamento anche nella parte dei sistemi informativi che possono coinvolgere ambiti territoriali di area vasta. La creazione di centri servizi in questo settore - che chiediamo a Regione Lombardia di sostenere - potrebbe essere una soluzione che parte dall'esigenza di avere dal piccolo al grande comune una condivisione di risorse infrastrutturali, tecnologiche e applicative che sappiano dare una risposta ai processi di automazione utili per i servizi al cittadino, alle imprese e alle altre amministrazioni pubbliche.

5 La sfida delle riforme e del riordino territoriale

Oggi i Sindaci e gli amministratori comunali sono chiamati ad essere protagonisti di un processo non solo di riordino territoriale ma di riforma del Paese.

ANCI ha sempre chiesto una Carta delle autonomie che definisse compiti e funzioni dei diversi livelli istituzionali in modo da superare la sovrapposizione di compiti e conflitti che allunga i tempi, confonde le responsabilità, dilata i costi.

In questa situazione il cittadino non riesce ad esercitare pienamente il proprio giudizio e gli amministratori non possono praticare correttamente l'accountability verso la propria comunità circa le decisioni prese. Le responsabilità tendono ad essere individuate nell'interlocutore più prossimo (i Comuni) anche nei casi in cui gli stalli si determinano a livelli sovra-comunali.

L'attuale riforma della Costituzione necessita di mettere al centro la valorizzazione dell'istituzione Comune.

La riforma delle Province con la loro trasformazione in enti di secondo livello è un'occasione per provare a ridisegnare compiti e funzioni.

Il modello proposto vede nel Comune il soggetto principale dell'intelaiatura istituzionale territoriale. E' una sfida per gli amministratori comunali, a partire dai sindaci, da saper cogliere dimostrandosi all'altezza di una prova di governo che travalica gli aspetti localistici e i confini amministrativi, per provare a cimentarsi in un'ottica di collaborazione istituzionale su area vasta.

La nuova Provincia non può essere intesa come Ente che svolge le medesime funzioni e con le stesse modalità con cui opera l'ente attuale.

La provincia dalla L. 56/14 viene vista come ente di area vasta, con esaltazione delle funzioni di supporto e di coordinamento all'azione dei Comuni, ruolo già contemplato dal Testo Unico, ma fin qui agito in casi marginali.

Va ribadito che fino alla conclusione del processo di riordino le Province devono svolgere le funzioni e i servizi ad esse attualmente attribuiti, assicurandone la

continuità. Ciò si riflette ovviamente anche sulle risorse: fino al completamento del processo di riordino devono essere assicurate alla Provincia le risorse necessarie per far fronte alle funzioni ad esse attribuite dal TU e dalle leggi di settore, nazionali e regionali.

Per svolgere il nuovo ruolo di area vasta alle Province dei Comuni sono assegnate funzioni fondamentali, con particolari specificità per la Provincia di Sondrio perché interamente montana.

La funzione di governo, anche nell'esercizio delle funzioni fondamentali, dovrà caratterizzarsi con un atteggiamento dialogante e una prassi di programmazione negoziata con i Comuni. Ne consegue un differente assetto organizzativo idoneo a governare processi in sistemi di cooperazione a rete, e una possibile geografia differenziata di esperienze di governance in base alle esigenze mostrate dai Sindaci la cui assemblea è l'organo rappresentativo delle istanze delle rispettive amministrazioni, con la conferenza che assume un ruolo fondamentale di sintesi delle diverse istanze delle amministrazioni comunali.

La legge privilegia il modello dell'Unione dei Comuni e la devoluzione delle funzioni oltre quelle fondamentali, sia statali che Regionali, deve rispettare e seguire questa scelta.

Lo Statuto della nuova provincia dovrà contemplare un ruolo di supporto nella costituzione e amministrazione dei processi di cooperazione territoriale prevedendo l'attivazione di servizi strumentali e di uffici comuni idonei a potenziare il ruolo di governo dei comuni in contesti territoriali.

Il salto di qualità che soprattutto le strutture burocratiche dovranno compiere riguarda proprio questo nuovo ruolo di coordinamento, di servizio e di supporto ai Comuni. In un'epoca di scarsità delle risorse è necessario individuare le risorse come risultante dell'efficienza dei processi avviati.

Lo statuto sarà lo strumento per rispondere al cambiamento profondo di ruolo e di funzioni delle Province dei Comuni. In particolare lo Statuto dovrà misurarsi sui temi della governance, delle competenze, dei rapporti con e tra i Comuni, dell'organizzazione e delle risorse.

Le nuove province dovranno porsi i seguenti obiettivi:

- il potenziamento delle capacità di sviluppare organizzazioni in grado di ottenere economie di scala e di varietà,
- pianificare in maniera strategica le azioni di sviluppo del proprio territorio e di valutare i risultati delle scelte pubbliche attuate,
- la capacità di rendicontare i risultati dell'azione pubblica e di mettere a disposizione di chiunque dati ed informazioni inerenti il governo dei beni collettivi, supportando le funzioni di accountability delle organizzazioni pubbliche (bilanci sociali ed ambientali di area vasta);
- organizzare servizi di supporto ai piccoli Comuni;
- condividere strutture e servizi della provincia a favore dei comuni, e dei comuni a favore delle funzioni e servizi provinciali o di area vasta.

Il riordino delle autonomie locali contestualmente deve diventare occasione per rivedere le logiche di azioni solo pubbliche e solo autoritative o di servizio sviluppate in maniera unilaterale promuovendo e sperimentando esperienze di

social innovation e new governance ovvero diventando agenti attivi e promotori di processi di semplificazione

La norma nazionale non definisce modelli univoci di organizzazione delle città metropolitane e delle aree vaste di governo cooperativo del territorio, ma bensì all'interno di un quadro di competenze e funzioni generali, si dovrà favorire lo sviluppo di soluzioni legate alle caratteristiche economiche, sociali, storiche e morfologiche di ogni singola realtà territoriale. Di conseguenza occorre chiedere a Stato e Regione di evitare ogni forma di normazione che non sia rispettosa dei principi di sussidiarietà, enfatizzando anche lo strumento della delega, ovvero, ove si voglia mantenere un maggior controllo delle competenze, della costituzione di uffici e strutture uniche sia orizzontali (tra enti dello stesso tipo) che verticali (tra province e comuni) e, ove opportuno, miste (tra autonomie territoriali e funzionali).

Il processo di riordino delle Province deve favorire la ricomposizione delle funzioni amministrative presso i livelli di governo ritenuti adeguati, secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza, cooperazione solidale e differenziazione, nonché assicurando la continuità amministrativa, la semplificazione delle procedure, la razionalizzazione dei soggetti, la concentrazione dei punti di relazione con i cittadini, la riduzione dei costi della pubblica amministrazione, l'incremento dei servizi aggiuntivi facoltativi a tariffa.

Per rendere efficace e coerente con le finalità lo svolgimento delle funzioni fondamentali vanno assegnati alle Province tutti i servizi, le attività e le competenze ad esse pertinenti e legate anche se ora svolte da altri soggetti, effettuando un vero e proprio riordino territoriale.

Per le funzioni non fondamentali bisogna seguire la nuova impostazione istituzionale definita dalla L 56/14 che vede l'attribuzione ai Comuni o alle loro Unioni di tutte le funzioni oggetto di riordino, prevedendo, ove necessario, la soglia territoriale e demografica nell'ambito della quale i Comuni sono tenuti ad esercitarle e l'attribuzione in capo alle nuove Province, quali enti di area vasta di secondo livello, delle funzioni che per le loro caratteristiche non possano essere meglio esercitate da Comuni o Unioni di Comuni.

Per quanto riguarda la definizione degli Ambiti Ottimali ribadiamo che non si può identificare una dimensione valida per qualsiasi funzione e servizio ma che questi vadano definiti in base alla specificità della funzione (socio-sanitaria, programmazione territoriale, servizi pubblici ambientali e dei trasporti, cultura).

Qualsiasi scelta in merito al riordino delle funzioni deve essere accompagnata da decisioni coerenti sulle risorse finanziarie per l'esercizio delle stesse sia per le funzioni statali che per quelle regionali.

Il processo di definizione delle funzioni deve essere svolto attraverso una concertazione con gli Enti locali, Anci Lombardia e UPL, e il CAL.

Per questo vanno assicurate le risorse alle Province e alle Città Metropolitane per poter svolgere le proprie funzioni. In particolare e da subito chiediamo a Regione Lombardia di assicurare le risorse aggiuntive per garantire i servizi di trasporto e di assistenza ad personam per gli studenti disabili che frequentano le scuole superiori.

In questi anni ANCI ha supportato i Comuni nei vari ricorsi che sono stati presentati e vinti, nonostante il parere della Regione, fino alla definitiva sentenza del Consiglio di Stato che assegnava la responsabilità economica di questo

servizio alla Provincia. Siamo convinti che così debba continuare ad essere. ANCI Lombardia ha condotto un monitoraggio tra i Comuni da cui risulta che le risorse necessarie sono di circa 15 milioni annui. Non si può pensare di lasciare ancora una volta da soli i Comuni ad affrontare le difficili problematiche di queste persone e delle loro famiglie.

Un aspetto non meno rilevante è quello relativo alle aziende dei servizi pubblici locali. E' bene ricordare che queste aziende, soprattutto in Lombardia, hanno garantito in questi anni l'estensione dei servizi di rete a tutta la popolazione, anche dove non vi erano le condizioni di mercato. E' una strana concezione quella per cui il pubblico deve intervenire solo dove il privato non guadagna e lasciare il guadagno al privato. Quando il pubblico guadagna reinveste per garantire e potenziare i servizi ai cittadini e alle imprese.

Questo non significa evidentemente difendere situazioni perennemente in perdita o addirittura del tutto inutili. Al contrario siamo ben consapevoli della necessità di razionalizzare e unificare aziende che forniscono servizi omogenei o complementari, per diminuire i costi superflui a carico del pubblico – dove è possibile – e soprattutto per costruire soggetti in grado di fornire servizi sempre più efficienti ai cittadini ma anche di competere meglio sui mercati.

Quello che non accetteremo mai - anche perché oltre tutto secondo me è eticamente inaccettabile -, sarebbe la svendita del patrimonio pubblico a prezzi di realizzo.

6 La centralità della Città metropolitana

Domenica 28 settembre si terranno le elezioni per il Consiglio della Città Metropolitana Milanese, che coinvolgeranno tutti i sindaci e i consiglieri comunali eletti nella provincia di Milano.

Quando si avvierà l'assemblea nazionale di ANCI, saranno in funzione tutti i Consigli delle Città Metropolitane e i nuovi consigli provinciali eletti anch'essi con elezioni di secondo grado: a Milano sarà partita la discussione sullo Statuto, primo fondamentale adempimento ma anche occasione per “entrare nel merito” sui contenuti e il funzionamento della nuova istituzione, a partire da un assetto che articoli la Città Metropolitana in zone metropolitane omogenee, prevedendo modalità agili ed efficaci di raccordo.

La legge Delrio fa dunque compiere un importante passo avanti, anche se manca quella revisione complessiva del sistema delle autonomie che nella passata legislatura il Parlamento non riuscì ad attuare; d'altro canto gli interventi della legge 56/14 dovranno trovare un naturale collegamento con il riordino delle competenze fra i diversi livelli amministrativi previsto nella modifica del Titolo V della Costituzione.

Occorre dunque cogliere tutte le potenzialità, pur senza sottacere i limiti dell'attuale Città Metropolitana, e continuando a rivendicare come associazione modifiche e integrazioni. Anci Lombardia lavora da tempo su questi temi, prima in Italia ha costituito uno specifico dipartimento, scommette a fondo su un'istituzione annunciata fin dal 1990, necessaria per la Lombardia ma, anche e soprattutto, necessaria per l'Italia.

Ancora una volta chiediamo al Governo chiarezza sulle risorse, insistiamo sulla necessità di elezione del Sindaco insieme con il Consiglio, chiediamo una sede strutturata di confronto sia con il Governo nazionale che con quello regionale (decisiva sia per il riparto delle funzioni che per il destino delle attuali partecipazioni della Provincia di Milano, trasferiti alla Regione per l'anno di Expo e che dovranno poi ritornare alla Città

Metropolitana, costituendone risorsa fondamentale).

Alle richieste uniamo le proposte, le idee, le molteplici elaborazioni (a partire da quelle, assai preziose, del Piano Intercomunale Milanese) per la nuova istituzione, avendo chiari due obiettivi di fondo, nei quali s'inseriscono poi tutte le azioni di dettaglio.

Il primo: che la Città Metropolitana non sia vissuta dai suoi cittadini come l'ennesimo ente distante, oppure come una riedizione sotto mentite spoglie della Provincia, bensì come un soggetto che compie azioni che migliorano la qualità della vita dei territori in cui abitano. Una Città metropolitana policentrica che sia fonte di energie sociali ed economiche.

Il secondo: che la Città Metropolitana Milanese agisca per stare in campo nella collaborazione, ma anche nel confronto e persino nella competizione con le grandi aree metropolitane dell'Europa: penso a Lione, Barcellona, Francoforte, Monaco di Baviera, tutti luoghi dove l'istituzione metropolitana è motore di sviluppo per se stessa, ma anche per la regione e la nazione.

La Lombardia, che ha un potenziale competitivo di grande rilievo, trarrà giovamento da una struttura istituzionale che assuma fino in fondo il tema dello sviluppo, così come ne trarranno vantaggio le altre Province e il Paese.

Se questi sono i "fondamentali" per agire, occorre da subito costruire azioni concrete che vadano nella logica di una collaborazione forte fra i comuni della Città Metropolitana.

Se ai piccoli comuni viene chiesto di mettersi in Unione, se diverse forme di collaborazione (anche con modalità discutibili, si veda la centrale unica degli acquisti) vengono prescritte, è ugualmente necessario che la Città Metropolitana funzioni come area vasta - o come insieme di aree vaste - nella logica di avere una gestione dei servizi pubblici locali in ambiti ottimali: qui può e deve trovare spazio anche la revisione, la riduzione e la riorganizzazione delle società partecipate, in un tempo in cui non ha senso compiuto la moltiplicazione delle sedi e delle funzioni, così come ha poco senso che ogni ente si autoorganizzi per i servizi fondamentali.

Penso ai rifiuti, penso all'acqua (dove molto è stato fatto, ma rimane da riunificare Milano con la sua "provincia"), penso anche a molti servizi di welfare territoriale da ripensare in tempi di risorse magre e accresciuti bisogni, ma non da certo da dismettere.

Penso alla viabilità. Penso al servizio di trasporto pubblico locale, la cui integrazione va potenziata e il cui costo ai cittadini va rivisitato nella logica delle grandi città metropolitane europee. Penso alle reti di trasporto, fondamentali nell'epoca in cui si compete con il just in time.

Penso ai servizi di formazione professionale e di sostegno all'impiego, ma anche a come aiutare i comuni a favorire gli insediamenti produttivi nelle più diverse forme, e a non disperdere quel capitale di presenze e di relazioni che l'Expo potrà generare.

In questo quadro la Città Metropolitana, torno a ripeterlo, dovrà stimolare, promuovere e sostenere l'aggregazione delle società partecipate: efficienza dei servizi pubblici locali, capacità di competere con grandi soggetti europei nelle gare per i servizi, possibilità di ridurre i costi per i cittadini e di produrre utili per le amministrazioni passano anche e soprattutto da dimensioni societarie diverse, altrove più praticate e sulle quali si dovrà maggiormente insistere.

Penso infine a un tema intorno al quale c'è una silente sensibilità diffusa, quello delle aree di confine fra un comune e l'altro, a volte zone abbandonate, luoghi che sono di tutti e di nessuno, motori di problematicità e freni sia allo sviluppo che alla vita buona dei loro abitanti, luoghi che invece devono diventare di tutti e da riprogettare tutti insieme

7 La risorsa dei Piccoli Comuni

La grave crisi economica internazionale e la recessione che ci hanno colpiti hanno determinato un vero e proprio terremoto sociale, finanziario e istituzionale che non ha risparmiato nulla e nessuno, tanto meno i Piccoli Comuni che insieme ai grandi sono stati chiamati a contribuire pesantemente al risanamento della finanza pubblica; privati del ragionevole e rivendicato principio di differenziazione legislativa, dal 2013 sono stati uniformati ai "grandi" nell'essere sottoposti ai vincoli del patto di stabilità, complicando ulteriormente una situazione già drammatica.

Tutto ciò a fronte di un quadro sociale allarmato e aggravato dalla crisi delle imprese, da perdita di posti di lavoro, da famiglie che non arrivano alla fine del mese e quindi arrivano in Comune, ai servizi sociali, che nel frattempo sono stati privati delle risorse adeguate....e così via, si potrebbe andare avanti a lungo.

I Piccoli Comuni hanno bisogno di interventi stabili e duraturi che incidendo strutturalmente nei gangli profondi della pubblica amministrazione possano consentire da una parte di ammodernarne l'apparato e dall'altra di salvaguardarne le prerogative e le peculiarità dell'essere piccoli: essere un riferimento importantissimo, forse l'unico sul piano istituzionale per le comunità e i cittadini che rappresentano; un radicamento fortissimo legato non solo alla storia e alla tradizione ma anche alla capacità di rispondere al bisogno e di avere un interlocutore al quale rivolgersi per avere risposte ai bisogni individuali e collettivi che nella comunità insorgono.

Il legislatore ha indicato una via: con la legislazione sulle Gestioni Associate ha avviato un percorso che entro il 2014 si dovrebbe completare. Ma il quadro normativo entro cui tale processo è stato inserito, la legge Delrio, impone una riflessione di ampio respiro strategico sulle reali prospettive dei Piccoli Comuni e sulla ragionevole possibilità che possano partecipare concretamente al processo di riordino istituzionale in atto e alla gestione territoriale dell'area vasta. Fuori da questo processo i Piccoli Comuni non hanno futuro, strozzati da una finanza pubblica asfissiante, da una burocrazia che paralizza, delegittimati da una perdita di ruolo inevitabile.

E' necessario però che i Piccoli Comuni siano dotati di tutti gli strumenti normativi e gestionali necessari affinché la partecipazione concreta al processo di riforma istituzionale e territoriale sia adeguata, efficace ed incisiva. I Piccoli Comuni

Lombardi sono 1098, rappresentano il 64% del territorio regionale e ospitano il 22% della popolazione: nessuna riforma può prescindere da questi dati.

Tante ancora le criticità:

- patto di stabilità: dal 2013 è stato imposto come se i rigidi bilanci dei piccoli comuni, impostati prevalentemente sui trasferimenti statali, con flussi di cassa limitati, fossero adeguati anche solo tecnicamente a sopportarlo. Così non è. Anci ne chiede l'abolizione; non è immaginabile che una pubblica amministrazione moderna ed efficiente sia bloccata da un macigno di tale portata. Gli interventi regionali a mitigazione del patto sono stati utili, ma la vera soluzione è l'eliminazione del patto per i Piccoli Comuni
- finanza locale: federalista, che assicuri autonomia. I Comuni devono poter continuare ad essere i motori dello sviluppo locale ma solo con una fiscalità locale autonoma possono farlo.
- personale: le norme e i vincoli vigenti non agevolano certo la costruzione di progettualità complesse quali le gestioni associate e le Unioni di Comuni. Servono norme derogatorie e di maggiore flessibilità per tenere in piedi il delicato sistema associativo in costruzione.
- gestioni associate: il processo non è ancora sufficientemente dotato di politiche coerenti. Pasticci come le norme sulle centrali uniche di committenza approvate nel giugno scorso ne sono un esempio. Se con il Delrio però alcuni significativi passi avanti sono stati compiuti, a livello regionale si registrano segnali di attenzione non sempre costanti. Da anni ANCI richiede norme coerenti ed applicabili che superino i conflitti tra il livello legislativo centrale e regionale, causa di dannose incertezze; semplificazione dei processi e dei procedimenti;
- sulle risorse anche per i piccoli comuni per promuovere le gestioni associate sono necessari significativi investimenti e sistemi di premialità forti, per esempio sul patto di stabilità territoriale, sistemi di incentivazione (attraverso fiscalità di vantaggio, agevolazioni sull'accesso ai finanziamenti e sui bandi. E l'agenda digitale necessaria al Paese diventa vitale per i comuni di piccole dimensioni. Il digital divide va coperto consentendo alla PA di superare le distanze fisiche; in Lombardia i Piccoli Comuni coprono il 64% del territorio, non è sufficiente parlare di Smart Cities, è necessario parlare anche di Smart Communities finanziandole con una quota dei fondi di programmazione comunitaria.

Il Rapporto con Regione Lombardia è stato caratterizzato da fasi alterne: accanto all'accoglimento di alcune puntuali richieste di ANCI, non si possono non registrare criticità: da mesi si chiede che Regione manifesti un'assunzione di responsabilità chiara sui Piccoli Comuni, che tenga conto delle autonome scelte associative sostenendole. E' infatti ad oggi politicamente inspiegabile la mancanza di sostegno finanziario alle fusioni in atto e inaccettabile il danno finanziario e anche morale che Unioni mature arrivate a fusione hanno subito.

A questo scopo è necessario riattivare il tavolo di concertazione in cui accompagnare i Piccoli Comuni, in cui condividere i criteri della virtuosità associativa, le risorse necessarie, ma soprattutto in cui disegnare insieme la prospettiva di un riordino territoriale legato strettamente alla definizione degli ambiti territoriali ottimali ed omogenei per la gestione associata rispetto alla quale il coinvolgimento dei Comuni fuori obbligo associativo diventa essenziale anche per promuovere un modello unitario e forte di governo indispensabile per la gestione dell'area vasta cui saranno chiamati anche i Piccoli Comuni.

E' ormai urgente una legge regionale di riordino che faccia sintesi di tutti i diversi processi in atto, dalle Unioni (da riconoscere sempre in tutte le azioni regionali) alle Comunità Montane fino alle Fusioni, dal riordino post-province alla riallocazione delle funzioni, in una prospettiva coerente che valorizzando le pubbliche eccellenze lombarde sia anche un modello di innovazione e di riforma per il resto del Paese. La "Carta delle Autonomie " lombarda proposta da Anci rappresenta ancora oggi un ambizioso obiettivo condiviso con Regione.

I Piccoli Comuni sono elementi irrinunciabili dell'impalcatura istituzionale; stanno contribuendo, insieme agli altri Comuni, in modo significativo al risanamento del Paese. Vogliono però essere protagonisti attivi del governo di questa fase di transizione e di rinnovamento con proposte chiare e costruttive, con autorevolezza e dignità. Vogliono esercitare appieno l'autonomia rivendicando buone pratiche ed efficace politica territoriale. Chiediamo quindi che le risposte di Stato e Regione siano adeguate.

8 Il rapporto con Regione Lombardia

ANCI Lombardia chiede a Regione Lombardia di svolgere un ruolo di indirizzo e di legislazione rispettoso dell'autonomia dei Comuni rapportandosi a loro come istituzioni con cui concertare le politiche che le riguardano evitando radicalmente la formulazione di leggi che prevedano la possibilità della deroga rispetto agli strumenti pianificatori locali

Riconosciamo un ruolo importante della Regione di indirizzo e di coordinamento della finanza locale in vista di una radicale riscrittura delle regole del patto di stabilità per affermare una capacità del sistema lombardo di coordinarsi ed individuare obiettivi specifici per la finanza pubblica.

La Lombardia è stata la prima regione a sperimentare il Patto di stabilità territoriale e siamo stati i promotori del patto incentivato di questi anni. Siamo l'unica regione ad aver sperimentato la formulazione di indicatori di virtuosità con cui spalmare una parte del plafond del patto territoriale. E' importante per dare certezza e permettere una adeguata programmazione che il patto di stabilità territoriale sia stabilizzato con legge regionale.

Riproponiamo che si istituisca un osservatorio permanente sulla finanza pubblica regionale in accordo con ANCI Lombardia anche per definire obiettivi e criteri per la ripartizione degli obiettivi di patto territoriale ai diversi enti.

Chiediamo una riforma della LR 19/08 sulle gestioni associate per razionalizzare e uniformare la legislazione riguardante le gestioni associate dei piccoli Comuni premiando quelle più strutturate, e le fusioni; un atteggiamento coerente da parte della Regione che sia costante nel tempo. Non si può affermare la necessità della

gestione associata e delle semplificazione istituzionale nei tavoli con le categorie economiche e poi cercare di bloccare i processi fusione e semplificazione, e non premiare chi fa gestione associata in modo serio.

Nel convegno che abbiamo tenuto a Monza lo scorso 7 agosto abbiamo sostenuto una riforma della LR 12/05 sul territorio che semplifichi le procedure, riveda le competenze anche in conseguenza del processo di riforma delle Province oggi enti di area vasta di supporto e coordinamento dei Comuni, che intervenga anche per fermare il consumo di suolo senza però prevedere prescrizioni puntuali fatte ai Comuni da altre istituzioni, premiando e sostenendo la gestione associata della programmazione territoriale.

Vogliamo ancora una volta ribadire la richiesta di continuare a garantire le risorse per le politiche sociali e dare concretezza alla affermazione della centralità dei piani di zona nel prendersi in carico dei soggetti svantaggiati, tanto più viste le azioni conseguenti al patto per la salute con le conseguenti dimissioni precoci delle persone ricoverate negli ospedali. A questo proposito da tempo abbiamo suggerito a Regione Lombardia l'opportunità di considerare un assessorato unico che riunifichi le competenze tra sociale e sanitario perché sempre di più questi ambiti risultano intrecciati.

Ma il tema vero ancora una volta è quello delle risorse. Se è positivo il recente aumento delle risorse destinate a Regione Lombardia dal Patto per la salute (circa 500 milioni all'anno per i prossimi tre anni, dei quali chiediamo con forza che il 50% sia gestito dai Comuni per il comparto del sociale), dall'altro è fonte di grande preoccupazione il possibile taglio di 3 miliardi di euro alla sanità proposto dal governo. Se così fosse si aprirebbe un altro terreno di conflitto istituzionale oltre che sociale, perché a farne le spese sarebbe soprattutto la popolazione più esposta alla crisi, che già sta pagando - come fanno tutti i sindaci - un prezzo troppo salato.

Sempre per quel che riguarda il rapporto con l'ente Regione, voglio poi sottolineare il tema della programmazione europea. I fondi che l'Europa rende disponibili sono una grande occasione per riuscire a realizzare investimenti. Negli anni scorsi i Comuni sono stati del tutto trascurati e ciò non ha prodotto risultati particolarmente brillanti per il sistema lombardo.

Oggi la programmazione europea mette al centro anche le politiche urbane, quelle per le aree interne e le politiche di coesione. Un salto di qualità che è stato imposto a tutti. Un territorio è tanto più attrattivo di talenti e di imprese tanto più riesce ad offrire servizi adeguati alle persone e alle famiglie, tanto migliori sono le sue politiche di inclusione e coesione sociale, tanto più è capace di offrire una piattaforma per lo sviluppo tecnologico e un'atmosfera disponibile all'innovazione. Pensare, come nella scorsa programmazione 2007-2014, di escludere i Comuni sarebbe sbagliato e controproducente.

ANCI Lombardia ha avanzato proposte concrete che Regione Lombardia ha positivamente sostenuto di accogliere in parte. Valuteremo nel concreto questa disponibilità per rendere i Comuni soggetti beneficiari di azioni riguardanti ricerca e sviluppo e delle azioni del POR - FSE e POR-FESR.

In questo senso l'obiettivo che ci diamo è che la nostra associazione riesca a svolgere un ruolo molto più attento e molto più presente rispetto al passato.

9 EXPO 2015

Tutti noi abbiamo ormai la convinzione - qualcuno più, qualcuno meno - che EXPO 2015 sarà una grande occasione non solo per Milano e per i territori più prossimi al sito espositivo, ma lo sarà anche per tutto il sistema lombardo e per l'intero Paese. Un'occasione per metterci in mostra, in tutti i sensi, agli occhi del mondo.

Man mano che passano i giorni si dissipano i dubbi e abbiamo la conferma che il sito espositivo e le infrastrutture necessarie saranno pronte in tempo utile, e credo anche che sia interesse di tutti che ciò accada.

E tutti dovranno fare la propria parte perché la manifestazione riesca, centri in pieno i suoi obiettivi, tra i quali, ricordiamolo sempre in ogni occasione, ci sono l'individuazione di sistemi che riescano a sconfiggere la fame nel mondo, attraverso tecnologie e pratiche sostenibili per il pianeta e per le generazioni future. Un tema su cui le nostre intelligenze, il nostro sistema agricolo e produttivo possono dare un grande contributo

Per noi, per tutto il Paese, EXPO è occasione di innovazione e di sviluppo dei modi con cui possiamo mostrare al meglio le nostre abilità e i nostri talenti. Ma soprattutto la bellezza dei nostri territori. Un aspetto, quest'ultimo, molto importante, che dovremo impegnarci a valorizzare perché oggi gli investimenti e lo sviluppo si mettono in moto se un territorio non solo ha istituzioni efficienti - e su questo dobbiamo lavorare molto - ma anche territori attrattivi, ricchi di storia, di tradizioni, di cultura e di valori ambientali.

Su questo grande evento c'è tutto l'impegno della nostra associazione e di ANCI Lombardia, che ha promosso e organizzato un evento nazionale come ANCIperEXPO, un programma che nell'informazione capillare ai cittadini su contenuti e obiettivi dell'evento sta facendo diventare protagonisti i territori e i comuni, anche quelli più lontani dal sito espositivo.

Ricordiamoci tutti che se riesce EXPO, riesce l'Italia. Se fallisce EXPO, fallisce l'Italia.

10 Legalità e sicurezza

Se da un lato chiediamo con forza il riconoscimento ai Comuni del loro ruolo fondamentale nella vita dei cittadini, dall'altra abbiamo il dovere di essere i più rigorosi - rispetto a chiunque altro - nel praticare tutto quanto è possibile per tenere alla larga dalla pubblica amministrazione corruzione e illegalità.

Le normative recenti su legalità e trasparenza hanno dato un grande contributo in questo senso ma è necessario che i sindaci, i consigli comunali e le amministrazioni pubbliche siano in prima fila, dando il buon esempio con comportamenti specchiati e rigorosi.

In certi ambiti le regole per tenere fuori dalla porta il malaffare stanno appesantendo la macchina amministrativa ma non è possibile fare altrimenti, se non impegnandosi ogni giorno per rendere più efficienti sistemi - anche grazie all'innovazione - senza i quali la Pubblica amministrazione sarebbe più esposta.

Voglio ricordare le numerose esperienze di singoli Sindaci e di movimenti, come Avviso pubblico, che tanto stanno facendo sul tema.

Penso sia doveroso anche sottolineare l'aspetto della sicurezza, sul quale, come è noto, i sindaci possono fare ben poco, dato che in questo ambito la competenza è

e deve essere delle Prefetture e delle forze dell'ordine, con i quali i sindaci hanno occasione di intrattenere formali rapporti.

Dobbiamo comunque essere sempre vicini ai cittadini, evitando di voltarci dall'altra parte quando nelle nostre comunità la tranquillità e la sicurezza vengono messe a rischio. Ma l'approccio non può e non deve essere ideologico e soprattutto non deve essere frutto di fastidiose generalizzazioni: dobbiamo invece sostenere le tante realtà associative e di volontariato impegnate sul territorio ad aiutare chi vuole uscire da situazioni di disagio, anche grave, e da fenomeni di devianza, e nei casi in cui è necessario abbiamo il dovere di pretendere il rispetto della libertà per tutti, anche adottando atti formali.

Voglio su questi temi ricordare come ancora ci sia molto da fare per contrastare fenomeni che destabilizzano le esistenze di tante persone, spesso sole o anziane, e di intere famiglie, nei casi più disperati. Parlo della ludopatia e dei pesanti effetti che sta provocando nella nostra società. Anche grazie ad ANCI Lombardia finalmente abbiamo una legge regionale che costituisce un buon strumento per iniziare a tutelare almeno i luoghi più sensibili, come le scuole o i luoghi di aggregazione sociale. Dobbiamo però chiedere che tutti i soggetti, a cominciare dal nostro Parlamento, facciamo di più per affrontare e cercare di risolvere il problema.

11 Gli strumenti di ANCI Lombardia

Vorrei aggiungere qualche dettaglio sugli strumenti che in questi anni abbiamo messo a punto ai quali dovremo aggiungerne di nuovi, che siano più efficienti ed efficaci per raggiungere i nostri obiettivi.

Realizzare strumenti che permettano alla nostra associazione di essere sempre più vicini ai propri associati anche utilizzando le nuove tecnologie, che consentano di favorire la partecipazione di tutti gli amministratori, anche quelli dei territori più lontani. Nessuno si deve sentire escluso perché le distanze oggi si possono facilmente ridurre.

Dobbiamo poi rafforzare la collaborazione con le strutture associative presenti in alcune province, seguendo l'ottimo esempio dell'associazione dei Comuni Bresciani.

Dovremo inoltre condividere la necessità di razionalizzare le strutture associative degli ENTI locali a partire dai processi di integrazione con Conord e Legautonomie a condizione che siano economicamente sostenibili.

Uno strumento importante per ottenere i risultati che ci attendiamo sarà ANCITEL, la nostra società di servizi interamente posseduta da ANCI Lombardia dal 2013.

La sua prima mission è quella di svolgere servizi a favore degli associati e per ANCI Lombardia. Questi obiettivi vanno raggiunti salvaguardando l'integrità finanziaria dell'azienda e sulla base dei principi di sana e corretta amministrazione.

L'obiettivo di ANCITEL deve essere quello dell'equilibrio economico, che deve però essere raggiunto nello svolgimento di servizi a supporto dei Comuni e di ANCI per il raggiungimento di obiettivi specifici. Per questo abbiamo chiesto e chiederemo alla nostra società di sviluppare progetti sempre più qualificati, in una logia di

razionalizzazione dei costi, in linea con quanto perseguito da ANCI Lombardia in questi anni.

L'esperienza di questi anni ci insegna che è giunto il momento di rispondere in maniera più puntuale alle richieste che ci giungono dai nostri associati ed è per questo che ANCI Lombardia dovrà essere in grado di supportare in modo adeguato, direi quasi scientifico, le nostre elaborazioni e le nostre proposte. Occorre quindi pensare di investire in figure qualificate per la realizzazione di quaderni tematici di approfondimento, progettare un centro studi che a cominciare dalla finanza locale sia in grado di comunicare dati concreti sui Comuni sia agli operatori che all'opinione pubblica. A questo proposito lavoreremo per avere una presenza di IFEL, la fondazione di ANCI, qui a Milano, una presenza che sarà utile non solo alla Lombardia ma a tutte le regioni del nord.

Infine occorre pensare a un nuovo piano di comunicazione integrata che aumenti la visibilità della nostra associazione e delle sue proposte a partire dal potenziamento degli strumenti web e social.

Questo è un programma di lavoro che deve impegnare tutti i nuovi organi e i dipartimenti che istituiremo ed è mio intento, per dare unitarietà a questo lavoro, di proporre al prossimo direttivo che mi affiancheranno come Vice Presidenti Federica Bernardi e Siria Trezzi e, come Segretario Generale, Pier Attilio Superti.

12 Le migliori energie

In conclusione voglio ribadire quanto la nostra associazione utilizzando le sue migliori energie – che poi siete tutti voi, sindaci di Lombardia - porterà avanti con forza per ottenere un cambiamento vero e di sostanza, nell'interesse delle comunità che tutti noi rappresentiamo e dell'intero Paese.

Per questo continueremo a chiedere una decisa inversione di rotta rispetto allo stillicidio di norme che invadono la sfera dell'autonomia decisionale degli amministratori locali.

L'elenco delle azioni che è necessario compiere è lungo e ho cercato di ricordarlo nei passaggi precedenti.

Ma una cosa deve essere chiara: non sarà possibile per noi accettare nuove manovre che riducano ulteriormente risorse per il comparto dei Comuni o, peggio, premino gli enti meno virtuosi. Se ci trovassimo ancora di fronte a manovre di questo genere dovremo ricorrere a forme di mobilitazione anche eclatanti perché sarebbe impossibile garantire servizi ai cittadini, anche aumentando la tassazione locale, cosa che evidentemente non è più possibile e non vogliamo fare.

La nostra associazione ha idee, proposte e progetti per proseguire un lavoro utile ai Comuni e ai cittadini. Accompagneremo sempre, e sottolineo sempre, la denuncia delle cose che non vanno con proposte realmente e concretamente praticabili; e impiegheremo la forza e il peso della nostra associazione – la più importante ANCI regionale d'Italia - per raggiungere gli obiettivi che oggi ci siamo posti, sicuri che il cambiamento potremo ottenerlo solo se saremo capaci di stare uniti, e di guardare al futuro con fierezza ma, soprattutto, con fiducia e ottimismo, due ingredienti che nella vita di un sindaco non possono mai mancare.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Buon lavoro a tutti noi.